

SGRAVI FISCALI

Una proposta di Palazzo Chigi per far «emergere» il lavoro nero

ROMA Abolizione del divieto di cumulo tra le pensioni di vecchiaia e le retribuzioni da lavoro, oneri fiscali a forfait per piccolissimi imprenditori, utilizzo degli studi di settore: sono solo alcuni dei provvedimenti che secondo i tecnici del Comitato per l'emersione del lavoro nero di palazzo Chigi potrebbero essere «immediatamente adottabili» nell'ambito del Piano che verrà presentato a sindacati e imprese giovedì 20 luglio. In attesa della via libera dell'Unione europea alla possibilità di considerare le imprese che emergono dal nero come nuove aziende con i conseguenti sgravi fiscali, il prossimo incontro servirà ad esaminare le proposte del Comitato in materia di lotta al sommerso e contratti di riassetto. «L'Unione - ha detto il presidente del Comitato, Luca Melodoli - è stata chiesta dalle parti sociali per discutere di politiche di emersione. Lo credo che per l'emersione molto si possa fare anche senza aspettare la via libera di Bruxelles sugli sgravi. Molte iniziative sono già possibili. Comunque sembra che il provvedimento dell'Unione europea sia in dirittura d'arrivo ed è probabile che dica sì alle richieste italiane. Le politiche per l'emersione dovrebbero essere inserite nella finanziaria». Nel documento del Comitato c'è l'ipotesi dell'utilizzo degli studi di settore come strumento di emersione tramite detrazioni fiscali differenziate per chi assume.

Ici 2000, il gettito è record
Incassati oltre 7400 mld, 1700 soltanto a Roma

ROMA Anche quest'anno l'Ici ha fatto ricche le casse comunali: secondo le ultime proiezioni, il gettito dell'imposta sugli immobili sarà quest'anno di oltre 7400 miliardi (7474, in rialzo rispetto ai 7439 del '99 (+0,47%) ma con sostanziose modifiche all'interno di ciascuna realtà municipale. I comuni infatti hanno deciso, per il 2000, diminuzioni e aumenti proporzionali in base alle singole necessità di cassa o spinti dalle volontà dei cittadini spesso esasperati dal sistematico ed esclusivo utilizzo delle quote massime utilizzabili dai sindaci per tassare la proprietà immobiliare o anche soltanto per

definire la categoria. Il piccolo differenziale finale mostra ancora una volta - e al di là del fatto che per i grandi comuni metropolitani l'Ici non è la prima voce di entrata ma è largamente superata dalla voce contravvenzioni relative alla circolazione stradale - su come si reggano i bilanci e le amministrazioni locali. Tra i comuni capoluogo di provincia in cui sono registrati i maggiori aumenti, spicca la leadership di Modena (+19,8%), seguita da Vibo Valentia (+17,3%) e Taranto (+16%). In calo, invece, il gettito delle grandi città, tranne la Capitale dove i bisogni di cassa lievitano di anno in

anno. Questi i dati: Milano -3,9%, Napoli -2,63%, Venezia -13,7%. Roma si conferma regina del gettito Ici con il 22% del totale: 1716 miliardi di lire quest'anno contro i 1700 di un anno fa (+0,94%). Ecco, infine, alcuni capoluoghi tra i più popolosi: Ancona 38,4 +1,86, Bari 135,2 +11,75, Bologna 254,7 -1,50, Cagliari 54,0 +2,66; Campobasso 14,9 +12,41, Firenze 244,1 +3,71, Genova 307,0 -2,60, L'Aquila 26,0 +2,36, Milano 735,0 -3,92, Napoli 303,8 -2,63, Palermo 105,0 +6,06, Parma 74,7 +3,75, Perugia 56,9 -1,02, Torino 482,0 +0,21, Trento 34,3 +0,88, Udine 34,2 -3,94.

SIRACUSA

L'Eni sulle raffinerie Agip e Esso
«Subito la fusione o si chiude»

SIRACUSA L'amministratore delegato dell'Eni Vittorio Mincato sostiene che il progetto di integrazione tra le raffinerie di Priolo e Augusta «rappresenta la premessa indispensabile perché le due strutture possano essere competitive». «Senza questa integrazione - ha sottolineato - le due raffinerie sono destinate a scomparire». L'amministratore delegato dell'Eni ha poi ricordato che attende ancora il parere dell'Antitrust sul progetto: «Non mi sto lamentando, ma è certo comunque che in questi mesi sia noi che il nostro socio stiamo perdendo decine di miliardi». Mincato ha quindi spiegato come il progetto di integrazione originerà un polo di raffinazione molto avanzato ed efficiente, in grado di competere sui mercati internazionali perché «in Europa c'è un'eccedenza di capacità di raffinazione che ha già portato a grosse ristrutturazioni: in 15 anni le raffinerie sono passate da 160 a poco più di 100. E la capacità di raffinazione è ancora troppo elevata, abbiamo ancora bisogno di ridurla». Il progetto di integrazione prevede investimenti per 300 miliardi: l'impiego a regime di 1200 persone mentre sono previsti tagli per altri 300 posti. Mincato ha infine espresso fiducia su una valutazione positiva del progetto da parte dell'Antitrust: «Il mercato della raffinazione è così vasto che non penso proprio che a nessuno dei partner dell'iniziativa possano riconoscersi posizioni dominanti».

Sud: non flessibilità ma salari diversi

Il rapporto Svimez '99 conferma la realtà di una Italia che marcia a due velocità ma a sorpresa registra che per la prima volta il divario con il Nord diminuisce

ROMA Flessibilità del mercato del lavoro? Non serve dove manca il tessuto produttivo, quel che è necessario è flessibilità salariale legata alla produttività e contrattata. E anche sgravi fiscali e contributivi. Lo Svimez presenta oggi a Napoli il suo Rapporto 2000 e disegna un Mezzogiorno a passo di lumaca, pronto però, se gli impegni del Documento di programmazione economica e finanziaria saranno rispettati, ad accelerare. Un Mezzogiorno con un'altissima percentuale di lavoro nero, con un alto tasso di disoccupazione e insieme con una mancanza di figure professionali adeguate a coprire i posti offerti dalla new economy, con un prodotto interno lordo in crescita, ma che si ferma all'1,7%. Un Mezzogiorno, in sintesi, ancora lontano dal Centro-Nord e senza altrettanti prospettive di avvicinamento. A meno che... non si rispettino gli impegni di ripresa dei lavori in infrastrutture, più formazione, più lotta al sommerso.

	1999		2000		2001	
	Sud	Centro Nord	Sud	Centro Nord	Sud	Centro Nord
Pil	+1,1	+1,5	+1,7	+2,9	+1,6	+2,5
Consumi privati	+1,2	+1,4	+1,4	+2,7	+1,7	+2,6
Occupazione	-0,3	+1,5	+0,2	+1,5	+0,3	+1,4
Occupazione privata extra-agricola	+0,5	+2,0	+0,8	+2,2	+1,0	+2,1

Fonte: Svimez

complesso degli anni 90 - è scritto nelle linee introduttive - l'occupazione meridionale risulta diminuita di 585 mila unità». **2000-2001. VA MEGLIO.** La prospettiva per questo e il prossimo anno è di crescita: aumenta dell'1,7% il prodotto interno lordo meridionale, ma anche per il biennio sarebbe il Centro-Nord ad avere la meglio (+2,9%). E l'occupazione segna appena uno 0,2% in più nel 2000 e uno 0,3% in più nel 2001. Non è tutto così negativo come sembra perché, se è vero che il Sud cresce meno rispetto al Nord, è anche vero che il differenziale tra le due italie diminuisce e questo «può essere ritenuto indicativo di un'accesa partecipazione dell'economia meridionale alla congiuntura internazionale».

LE CIFRE DELLA CRISI
Quasi un terzo dei lavoratori meridionali opera nel sommerso

migliori servizi e infrastrutture, aumentando l'efficienza della Pubblica amministrazione, investendo sull'innovazione e la formazione, ma «nel breve periodo», riducendo i costi attraverso «incentivi finanziari, fiscali e contributivi».

IL SOMMERSO. Disoccupazione al 22% nel 1999 in tutto il

L'INTERVISTA

Viesti: «È in ritardo la riforma del welfare»

FERNANDA ALVARO

ROMA Non sarà né la migrazione dei meridionali verso il Nord, né l'arrivo in massa di extracomunitari a risolvere la mancanza di forza lavoro al Nord e la mancanza di occupazione al Sud. Gianfranco Viesti, professore di economia all'Università di Bari, già consigliere economico del ministero del Lavoro, guarda i dati Svimez e assicura: «flessibilità salariale e un nuovo modello di welfare adatto alla società italiana che è cambiata, aiuteranno il Sud».

Allora, Sud lumaca o almeno in corsa?

«Senza falsi trionfalismi vorrei sottolineare che è la prima volta, da dieci anni, che possiamo dire che seppure lievemente il Mezzogiorno torna a crescere. E possiamo dirlo in un quadro economico e di finanza pubblica molto diverso rispetto a dieci anni fa. Prima bastava un intervento straordinario,

un'opera pubblica in più a far volgere il barometro al bello. Oggi possiamo parlare di una crescita più autonoma, più legata agli andamenti del mercato, più dipendente da un'interessante reazione alla ripresa europea.

Certo bisogna invertire il rapporto, il nostro Sud deve crescere più della media europea. E se questo succederà è difficile dirlo fin da oggi. Le possibilità ci sono, ma c'è anche la preoccupazione che non soltanto il Sud, ma tutta l'Italia possa crescere più lentamente dell'Europa. Se riusciamo a mettere insieme le misure necessarie all'accelerazione, non serve guardare indietro e continuare a ripetere dati sulla disoccupazione del decennio appena passato».

Insomma, lei si iscrive tra gli otti-



Gianni Capaldi

misti o tra quelli che sottolineano? «Però».

«Purtroppo abbiamo tanti "però". Sono state fatte cose importanti negli ultimi tre-quattro anni, ma si era partiti con ben altre speranze e aspettative nel 1996. Speravamo di arrivare al 2000 con riforme più complete. Il fronte fiscale è uno di quelli in cui si è fatto molto».

Cosa non si è riusciti a fare?

«Tutta la riforma del welfare. Non si è riusciti a stabilire un sistema più equo di assistenza e un sistema più allargato di protezione al nuovo mercato del lavoro. Il nostro sistema di ammortizzatori sociali è nato quando il tasso di disoccupazione era basso e ci si preoccupava di proteggere chi il lavoro lo perdeva. Oggi bisogna aiutare chi il la-

voro lo cerca magari anche essendo molto qualificato. In questo senso i meno tutelati sono i giovani meridionali che non dispongono né di servizi all'impiego decenti né un sistema di accompagnamento al lavoro».

E se emigrassero al Nord?

«Mi domando e domando: si vuol sanare la mancanza di manodopera del Nord promuovendo migrazioni nell'ordine di centinaia di migliaia di persone? Sono disposte le regioni del Nord o gli industriali di quelle aree del Paese che reclamano extracomunitari a un'ondata di questa portata? Bisogna fermarsi un attimo e pensare. Non decidere sull'emergenza, ma valutando le esigenze di lungo periodo. Se i disoccupati del Sud restano senza lavoro non ci sarà chi paga le pensioni. Insomma, immigrazione sì, se serve, ma il lavoro bisogna portarlo dove non c'è. Aiutandolo a crescere con la flessibilità salariale. Non più tempo di migrazioni bibliche».

produttiva». Risorse che mancano perché «nonostante gli elevati livelli di disoccupazione, le imprese meridionali denunciano per quasi il 30% delle assunzioni difficoltà di reperimento di manodopera con adeguato livello di qualificazione».

INFRASTRUTTURE E... Rilanciare le infrastrutture e programmare, invita lo Svimez. Non ripetere errori come quelli che

hanno riguardato la Salerno-Reggio Calabria. E per le infrastrutture, utilizzare i fondi strutturali e il cofinanziamento nazionale che è aumentato. Se le promesse del Dpef verranno mantenute «concentrare nel Mezzogiorno il 46% del totale nazionale della spesa in conto capitale», i risultati si dovrebbero vedere.

Fe. Al.

SEGUE DALLA PRIMA

SUGLI
EBREI...

fretta o la rabbia ha fatto dire a qualche anonimo dirigente di quel partito di essere stufo di sottoporsi a processi di Norimberga. Pur non avendo alcuna autorità, credo di poterlo tranquillizzare: l'Italia fascista non fu (né ormai lo sarà) processata a Norimberga o altrove né per gli atti contro gli ebrei, né per quelli contro gli sloveni. I persecutori salvarono quasi sempre la pelle e - particolare non trascurabile - godettero dei vantaggi della democrazia che avevano strenuamente combattuto. Nel frattempo il nostro paese perse la faccia, prima di tutto di fronte a sé stesso.

Sotto un certo aspetto, si può dire che la questione sta tutta qui: nel ricostruire la dignità di questo paese. Essere «patrioti» oggi significa essere in grado di fare: il tal governo del mio paese ha compiuto questo e quell'altro obbrobrio contro una

parte dei miei concittadini e contro popolazioni straniere che non avevano certo chiesto di essere invase; lo ammetto senza contorsioni linguistiche e senza cercare scusanti, me ne vengono profondamente, ne denuncio le cause e faccio questo e quest'altro per combatterne le nuove premesse, siano esse dentro o fuori di me. Come si vede, la soluzione richiede animo, ma in fondo è assai semplice. E però di essa non fanno parte azioni come il recente voto favorevole a una legge sulla memoria della Shoah deprivata di ogni riferimento nominale al fascismo.

MICHELE SARFATTI

EVOLUZIONE
DI AN

la Casa delle Libertà e quindi della partecipazione di Alleanza nazionale al governo italiano, è nell'interesse di Fini sgombrare il campo da qualsiasi obiezione di fondo

sulla persistenza nel suo partito di atteggiamenti antisemiti.

Lo Stato d'Israele sta attraversando una fase molto complicata della sua storia che combina le difficoltà politiche interne sia del Primo ministro Barak, al quale soltanto un opportuno rovesciamento di sostegno parlamentare ha risparmiato la crisi, sia del Presidente della Repubblica Weizmann che, lambito da qualche episodio di corruzione, ha dovuto dimettersi, con i problemi del processo di pace con i palestinesi, per la soluzione dei quali non sembra esserci nessuna maggioranza politica. La visita a Tel Aviv di una delegazione di Alleanza nazionale e poi eventualmente di Fini sarebbe giunta nel periodo meno favorevole e si sarebbe prestata a strumentalizzazioni di tutti contro tutti, in particolare nell'ambito dei laburisti al governo. Parte della spiegazione del rinvio può, quindi, trovarsi nelle vicissitudini della politica israeliana. L'altra parte sembra che si trovi, invece, nelle informa-

zioni e nei rapporti che la Comunità ebraica di Roma ha fatto avere alle autorità israeliane.

Se è così, sarebbe utile e necessario saperne di più, vale a dire appare opportuno conoscere su quali fatti, vecchi e irrisolti, oppure nuovi e emergenti, si fondano le riserve della Comunità ebraica (solo di Roma, o anche del resto d'Italia?). E' vero che le recenti aperture di Alleanza nazionale al partito di Rauti, in chiave elettorale, ma tanto, fanno risorgere brutti fantasmi del passato, poiché Rauti non abiura nulla, ma è anche vero che il percorso di Fini, dopo qualche frase infelice sulle leggi razziali del fascismo, da Fiuggi e a Auschwitz appare, tutto sommato, dettato dallo spirito giusto e da un tentativo che deve essere incoraggiato di portare tutta la sua destra su posizioni anti-xenofobe e antirazziste.

Fra l'altro, è un buon segno il fatto che non appartenga a Alleanza Nazionale il sindaco di Jesolo che ha consegnato

le chiavi della sua città a Haider. Comunque, più in generale, tutti coloro che pensano che valga la pena costruire una democrazia (un pochino) maggioritaria, ma soprattutto bipolare, non possono auspicare nessuna preclusione fondata o pretestuosa di forze politiche che cercano con determinazione di andare oltre il proprio passato. Non è pro-vocatorio ricordare che, purtroppo, un po' di antisemitismo strisciante continua a circolare in alcune culture politiche italiane. Anche per questo è da salutare con favore l'approvazione ad opera del Parlamento italiano, con il voto favorevole di Alleanza Nazionale, della data commemorativa del genocidio degli ebrei. Adesso, tocca allo Stato d'Israele e alla comunità ebraica italiana esprimere con chiarezza che cosa ancora rende, se questo è il punto, Alleanza nazionale un partito sgradito, non ricevibile. Questa chiarezza sarebbe un buon contributo anche alla dinamica della democrazia italiana.

GIANFRANCO PASQUINO

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **L'Unità**

